



ERO MILITARE MONUMENTALE



=====

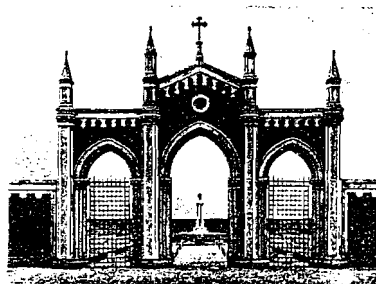
MEDAGLIA D'ORO
PIETRO MAROCCO

=====

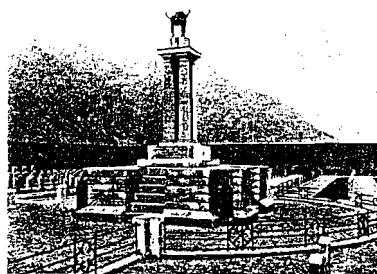
ARSIERO

Co. 3. 436.

CIMITERO MILITARE MONUMENTALE



MEDAGLIA D'ORO
PIETRO MAROCCO



ARSIERO

A egregie cose
il forte animo accendono
l'urne de' forti,
o Pindemonte; e bella
e santa fanno
al peregrin la terra
che le ricetta.

Ugo Foscolo

ARSIERO



ARSIERO con il MONTE CENGIO - in primo piano la Cartiera Rossi

In nessun luogo d'Italia, forse in nessun luogo della Terra, la storia s'è fusa con la topografia, e i riflessi dell'una sull'altra fan vivere il dramma delle genti in lotta per aggredire e difendersi — come nella conca di Arsiero e nelle montagne che la modellano e sovrastano.

Le migrazioni umane che, fatalmente, dalle cupe montagne e dalle valli selvagge nell'algore della loro atmosfera, tendono allo splendente azzurro dei mari caldi, al verde e all'oro dei colli e delle pianure di cui il sole investe il rigoglio vegetale, e cova e benedice la vita pingue e beata dei greggi, delle mandrie e delle famiglie, provocando la gioia dell'amore e la gloria dell'arte del pensiero e del canto — urtano contro le barriere di roccia che difendono i paradisi terrestri, e tentano di superarle schiumando di bava e di sangue.

È l'eterna leggenda di Gog e Magog; ma non Alessandro Magno ha costruite qui le spaventose porte di rame che rosseg-



Il rovescio del Monte Cimone dopo la guerra

giano alte separando l'Oriente dall'Occidente; Dio stesso e Dio solo ha innalzato i baluardi di sasso, li ha corazzati di ghiacciai e scavati di fossati con appicchi vertiginosi. E, tuttavia, crollata la civiltà romana, aperte le dighe, l'orda «sboccò bramando e il mondo le fu pane».

Quella fame millenaria, quel rancore, quell'ansia, quando si sono affacciati ai crinali delle Alpi e han visto aprirsi laggiù la feconda e tiepida pianura, le «città bianche presso le fiumane, e bionde

messi e bovi alla pastura», hanno levato il più portentoso grido di brama e d'orgoglio che il cielo abbia mai udito dalla terra.

Sulle rocciaie che dal Cengio precipitano sopra Val d'Astico, tra la Val Canaglia e la Val Posina, quel grido è rimasto impietrato nelle forme delle cime, degli scoscendimenti, dei dirupi, come se la granitica, gigantesca fortezza l'avesse assorbito in sè, e oggi ce lo facesse riecheggiare contro il petto ogni volta che ci sporgiamo dall'immenso davanzale di rupi.

Erano arrivate lì, un'altra volta dopo tante volte, le genti

del Settentrione; più terribili di sempre, perchè l'avidità e la ferocia erano risuscitate nel loro sangue dalle ataviche sedimentazioni, ma le armi erano nuove, rese perfette dalla scienza, moltiplicate di potenza fino a uno scatenarsi d'inferno dal progresso della chimica, della meccanica e della tecnica di guerra.

Martellamenti spaventosi, come di magli che piombassero in moto perpetuo dal cielo, facendo esplodere tra vampe di fuoco e ruggini di schegge la montagna stessa; grandine fitta, vasta, spietata dai vespai delle mitragliatrici, e dallo sgrarnarsi in pallottole folli degli shrapnels nell'aria; e nel mezzo al diluvio del metallo, l'urlo di compatte masse d'uomini, raccolte e strette in monoliti semoventi da tutte le terre dei due più vasti e agguerriti Imperi del mondo.

Ed ecco, sull'orlo del baluardo ormai raggiunto, le moltitudini ubriache d'odio e di brama si sporgevano già quasi nel vuoto: vedevano laggiù, in un silenzio di sogno, in una quiete di pasciuta sanità, in un'estasi di riposo tra la bellezza serena del cielo e della terra, la florida campagna.

Il Posina d'argento brunito si sprigiona dalle sue montagne e corre a confondersi, come in una gioia amorosa, con l'Astico di cristallo azzurro: a Seghe, sotto Velo d'Astico, le nozze delle acque; il Priaforà, il Cimone ed il Cengio, assistono, testimoni coronati di fronde. Ai piedi, quasi all'ombra di Monte Summano, Le Rocchette vaporano nel respiro del quieto lavoro; la piana s'allarga, soave, andando verso un più vibrante sole; quasi si fa irreale come una visione celestrina;



Monte Cimone dopo la mina del 23 Settembre 1916



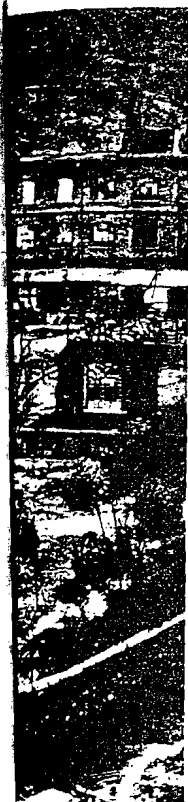
La CARTIERA ROSSI di ARSIERO distrutta

ma laggiù Vicenza s'adagia tranquilla, e, più laggiù ancora, Padova sogna: e le due città paiono modellate in un oro aereo, che sfuma tutt'intorno in iridescenze di madreperla.

Lo stupore dà alle moltitudini un attimo di meraviglioso oblio; poi l'aggressione riprende col furore di coloro che si sentono ormai sicuri della conquista.

Ed ecco il miracolo: per loro, un atroce miracolo, mai sospettato. Dalle forre, dalle fiancate di sasso, dai canaloni, dalle pareti, superando gli spigoli, le verticalità inesorabili, gli strapiombi, i crinali taglienti come filo di scure, gli Italiani s'ergono contro il cielo e irrompono.

Da questa parte non può «salir chi va senz'ala»; ma il miracolo sta appunto in questo: il senso del pericolo mortale della Patria, la voce dei millenni di libertà che rugge nel sangue, l'indomabilità dell'impeto civile che si rifiuta ad ogni



ra, Pa-
aereo.

glioso
il sen-

ai so-
dalle
stra-
s'er-

ma il
ortale
san-
ogni

compromesso, l'orgoglio della potenza maschia, la bellezza del sacrificio, il fuoco dell'amore, sono esse le ali: ali di aquila: tutto un esercito, tutto un popolo alla riscossa ha messe le ali d'aquila, e s'è armato di artigli e di rostri.

Sgomenti, perduti, gli assalitori ch'erano ormai giunti al balzo sulla pianura, si vedono con folle irruenza assaliti dalla parte dell'inaccessibile; assediati, si sentono ormai assediare! Guardano agli altri crinali dei monti, alle altre vette che fanno anfiteatro sopra la conca di Arsiero, e dove i compagni avanzano, uniti in semicerchio con loro; ma vedono che il miracolo è scoppiato dovunque: Monte Pasubio, Monte Cimone, «Termopili vittoriose, montagne sante d'Italia».

Gli Altipiani allagati di superbia e di furore stupiscono e tremano di quell'alzarsi e accavallarsi contro il cielo, da mezzogiorno, delle ondate di fanti, di alpini, di granatieri: si sono arrampicati alle rocce verticali reggendosi con le unghie e con i denti, puntellandosi a ogni sporgenza con i ginocchi, coi gomiti, col mento; e ora, ritti sull'orlo, stupendi di risolutezza e disperazione, si tuffano nel cuore dell'orda, facendosi largo a colpi di bombe a mano; e l'orda convulsa s'arresta, «retrocede abbagliata».

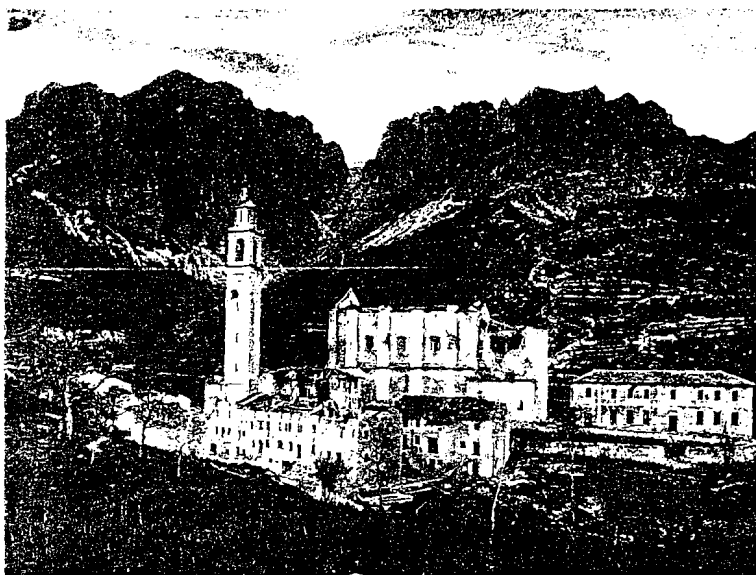
Giù Arsiero scroscia di rovine, crepita di macerie che fanno risucchio, fuma e fiam-



Il ponte di Schiri sull'Astico dove venne fermata l'invasione austriaca

VELO D'ASTICO dopo il flagello dei bombardamenti





LAGNI fra le linee italiana ed austriaca

meggia d'incendi, ruscella di sangue; e dal poggio che ha nel cuore, la chiesa sfasciata, tritata, polverizzata dai colpi, benedice ancora; e ancora sorride nell'agonia, a Velo d'Astico, la Montanina lacerata, e dagli strappi delle

mura, lo spirito della dolce e malinconica poesia si spande, in quella tempesta che farà chiaro il cielo, su tutta l'Italia.

Si torna quassù ogni tanto: il silenzio approfondito dal ritmo delle campane della cittadina pedemontana e dei paesi intorno, rabbrivito dalle sirene degli stabilimenti che qua e là rombano del lavoro quotidiano, dà un senso di riposo e conforto.

Ma basta alzare gli occhi alle cerchia dei monti, perchè il dramma riviva in tutta la sua grandezza.

Un popolo ha sentito, per giorni e giorni, in pericolo tutta la sua storia, tutta la sua vita; ma non s'è contato: non ha fatto il còmpito e la proporzione degli uomini, delle armi, della preparazione, dell'abilità del comando.

Ha solo ascoltato una voce: quella del suo gran cuore. Ha solo obbedito a un ordine: quello del suo destino.

E il miracolo fu.

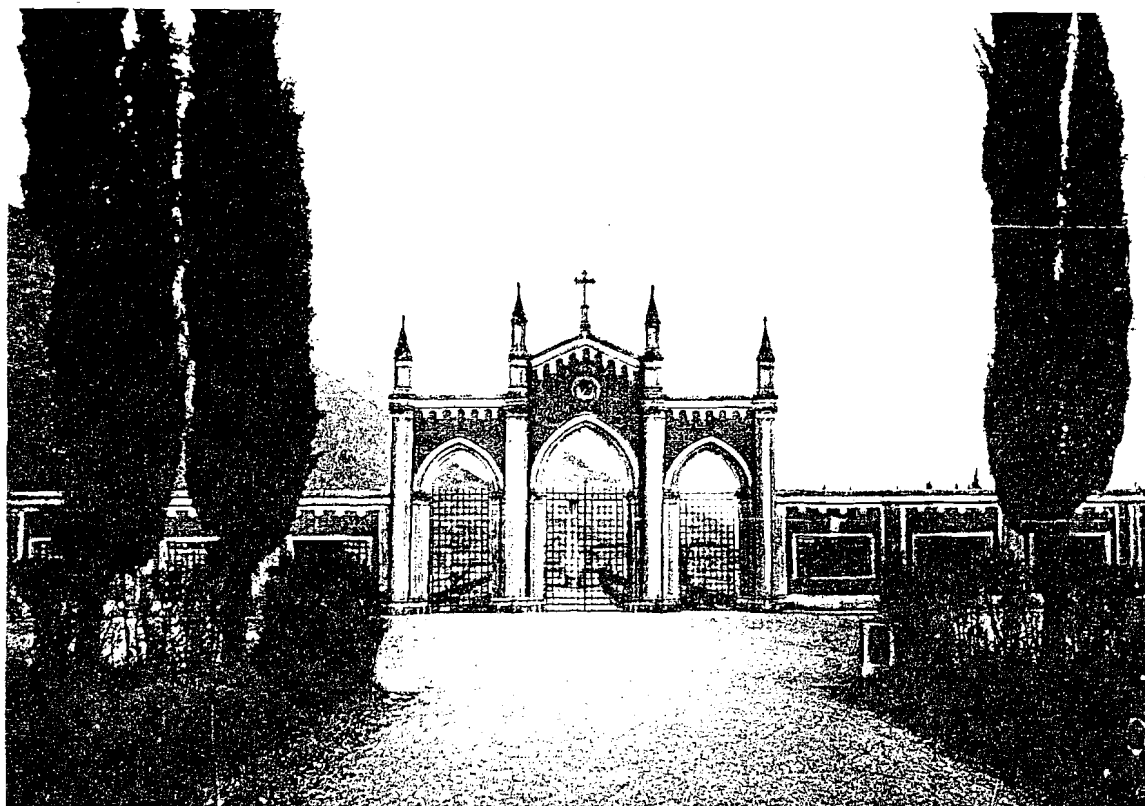
Ma per chi viene qui a vedere, il miracolo è.

Per le generazioni nuove che saliranno in pellegrinaggio ad Arsiero, il miracolo sarà: perchè sarà per sempre vero che «chi non dispera non perde».



Ettore Cozzani

FORNI
sulle prime linee austriache
di Val d'Astico



L'ingresso al Cimitero Militare Monumentale di Arsiero

DALLE TOMBE DI GUERRA AI SEPOLCRI DI GLORIA

Un senso di naturale poesia avrebbe voluto che le salme dei Soldati caduti sul campo dell'onore non fossero rimosse di là dove li irrigidì morte gloriosa.

Ma, purtroppo, la poesia non resiste alla realtà: e la maggior parte dei 1840. Cimiteri di guerra sparsi nelle diciassette provincie che da Zara a Sondrio costituirono la zona di guerra non resistettero neanche quei dieci anni, per i quali erano stati costruiti.

Specialmente i Cimiteri di guerra di montagna, quelli nei quali più intatta resisteva la poesia dell'inscindibilità della terra con il suo Difensore, erano i maggiormente esposti alla distruzione. Il tempo corrode le montagne e lentamente le trascina a valle; il ghiaccio, le nevi, le bufere flagellano e scon-



La raccolta delle Salme dei Caduti

volgono i fianchi e le vette, le scogliere ed i boschi, le forre ed i pascoli. Ben lo seppero tanti di quei morti, vittime della montagna più che della guerra, travolti dalle frane, sepolti dalle valanghe, ir-

rigiditi dalle tempeste. Le tombe individuali non duravano una stagione; i Cimiteri di guerra ogni anno dovevano essere penosamente riordinati.

Quante volte noi stessi, risalendo sulle sacre montagne del sacrificio e della vittoria, non abbiamo scoperto una tomba con la punta del bastone alpino!

Le squadre dei soldati lavoratori del benemerito Comitato Cure Onoranze alle Salme dei Caduti in guerra, guidate dai loro Cappellani, hanno percorso e ripercorso tutti questi anni i campi di battaglia, per compiere la pietosa raccolta. Si sono arrampicati sulle creste strapiombanti, si sono calati nei burroni più paurosi, si sono internati nei boschi impervi ed hanno affrontato le instabili slavine; boali e valli, non un angolo lasciarono inesplorato. Eppure ripassando per le stesse zone, uno o due anni dopo, la montagna rivelava altre tombe; e oggi ancora l'Adamello e la Marmolada, i ghiacciai e le vedrette dell'Alpe insanguinata, restituiscono salme ed altre non saranno restituite mai, perchè la montagna le custodirà nel suo

La composizione delle Salme dei Caduti nelle bare



segreto, come pegno
d'una consacrazione
che durerà in eterno.

A dieci anni dalla guerra s'imponeva una soluzione definitiva dell'arduo problema della sistemazione delle tombe di guerra: il Capo del Governo affrontò il problema e lo risolse con magnanimità degna dell'Italia Vittoriosa. Con occhio esperto ne affidò la soluzione ad un soldato fra i più valorosi, leggendario alpino fra gli alpini, il Generale Giovanni Faracovi, che guidò il suo Raggruppamento Alpino su Trento e meritò due Medaglie d'Argento al Valor Militare e l'Ordine Militare di Savoia.

Il Generale Faracovi, dotato di forte spirito militare, spirito quindi di austerità e di vittoria, con gli esigui mezzi a sua disposizione, ebbe il coraggio di realizzare un concetto ch'era balenato anche alla Commissione Nazionale presieduta da

S. E. il Generale Morrone fin dal 1920, ma che allora non si ebbe la forza di attuare: il concetto degli Ossari.



Suffragi ai Caduti sul campo dell'onore

Carrette da battaglione per il trasporto delle Salme in montagna





Deposito provvisorio delle Salme in una chiesa rovinata dalla guerra

Questo concetto, il Comitato Naz. per il Sacello-Ossario del Pasubio, sorto a Vicenza nel 1917, e la Fondazione «3 Novembre 1918» della I Armata, presieduta dal Maresciallo d'Italia Guglielmo

Pecori Giraldi, affrontarono per primi in Italia, erigendo quel grandioso Monumento che, sul Colle di Bellavista, domina la Val Leogra e Schio: e, contro autorevoli resistenze, lo si volle in luogo di facile accesso, perchè sia di conforto ai superstiti e di scuola alle future generazioni.

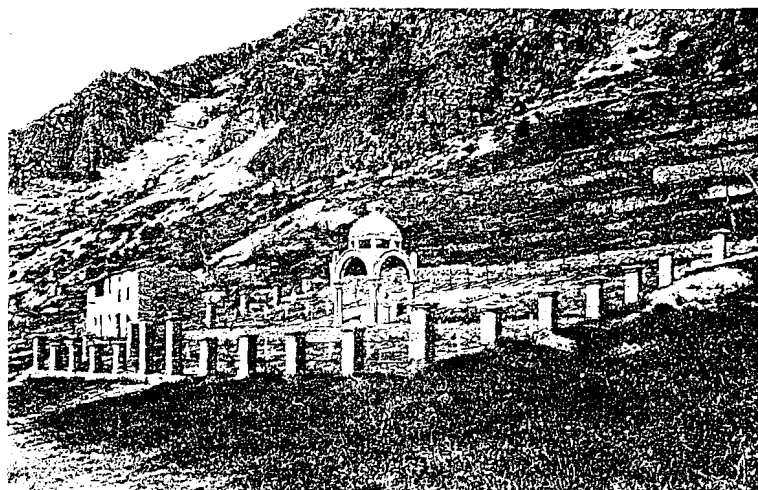
Più tardi, sotto l'impulso del Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino, duce della IV Armata, e sotto la presidenza del Gen. Sen. Augusto Vanzo, s'iniziò il grandioso Faro-Ossario del Grappa.

Nel 1929, per iniziativa di un Comitato presieduto dal Podestà di Vicenza Comm. Avv. Antonio Franceschini, si è inaugurato l'Ossario del Cimone di Tonezza.

La Provincia di Vicenza diede quindi esempio a tutta Italia.

Furono i Podestà dell'Altipiano dei Sette Comuni che nel-

l'agosto 1927 emisero il voto di riunire in un solo Ossario i 35 Cimiteri di guerra di quella vastissima zona «mèta unica e facilmente accessibile di tutti i pel-



Cimitero di guerra di ARSIERO

legrinaggi; monumenti solenni che dicano ai posteri tutti i sacrifici e tutte le glorie». Ed anche Asiago ebbe il suo Ossario sul declivo del Leiten con circa ventottomila Salme.

Nel novembre 1927

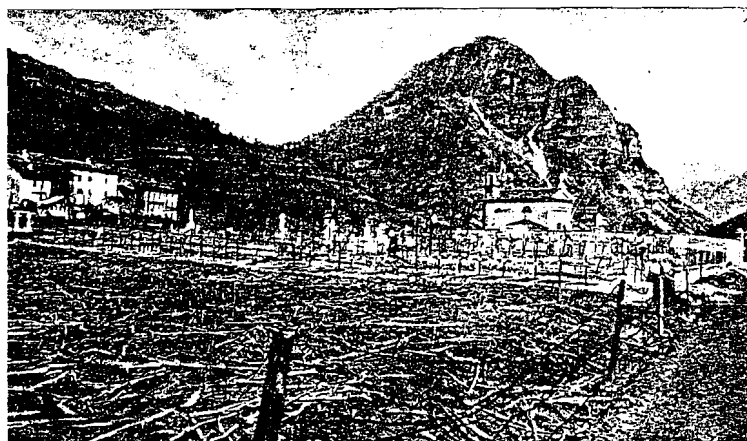
il Generale Faracovi, divenuto arbitro della situazione quale Commissario del Governo per le Onoranze ai Caduti in guerra, imponeva subito il criterio dei grandi concentramenti di Salme, sia perchè ciò riduce la spesa di costruzione e di manutenzione, sia — anche più a ragione — perchè gli Ossari danno il duplice carattere della monumentalità e della perpetuità alle tombe di coloro che «per rivendicare - i termini sacri - che natura pose - a confine della Patria - affrontarono impavidi - morte gloriosa».

Perciò il Generale Faracovi ideava tre grandi linee di opere principali, corrispondenti alle varie fronti di battaglia:

linea dell' Isonzo con le opere di Redipuglia, Gorizia e Caporetto;

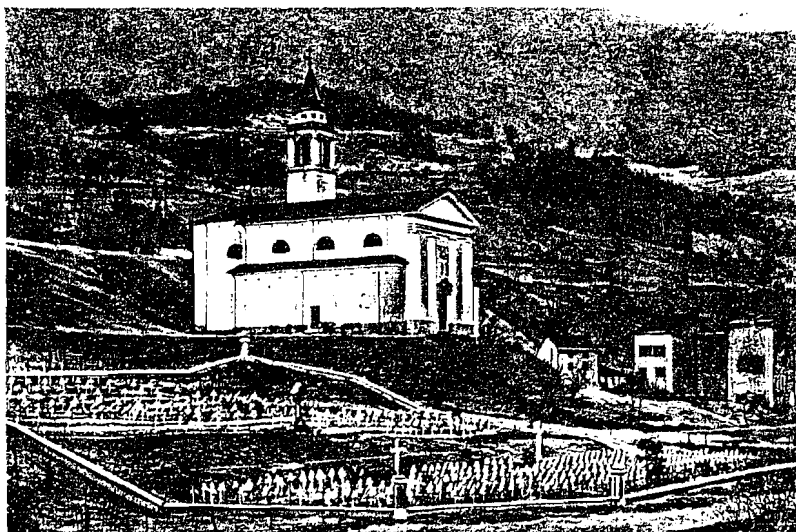
linea del Piave con le opere di Fagarella e del Montello;

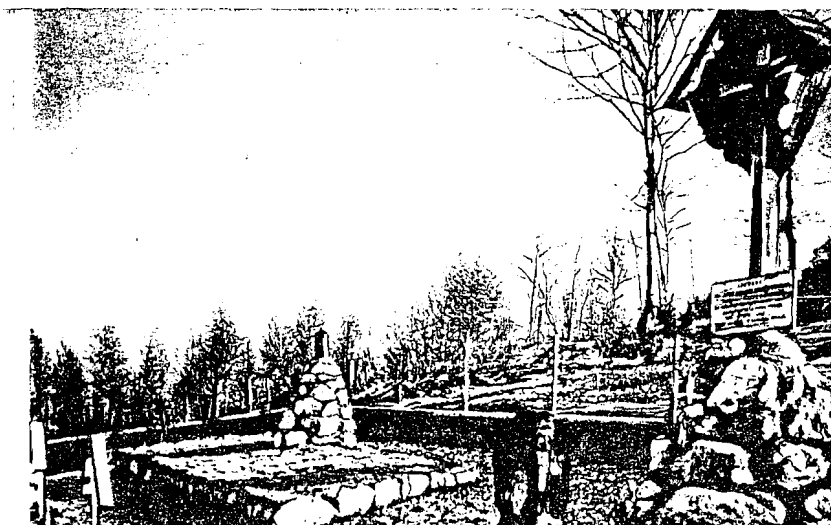
linea montana con le opere di Santo Stefano di Cadore, Cortina d'Ampezzo,



Cimitero di Guerra di Posina

Cimitero di guerra di Fusine in Val di Posina





Cimitero di guerra di Tonzetta

M. Grappa, Asiago, Arsiero, Schio, Pasubio, Castel Dante di Rovereto, Passo del Tonale e Passo dello Stelvio.

Per la zona di Schio — zona di prima linea — provve-

devano già in parte l'Ossario del Pasubio con oltre 1500 Salme, ora magnificamente sistemate con il concorso dello stesso Commissario Generale Faracovi, l'Ossario del Cimone con 2173 Salme e l'Ossario di Asiago con circa 28.000 Salme. Per la rimanente zona furono costruiti il Chiostro-Ossario della Santissima Trinità di Schio, che raccoglie 5013 Salme ed il Cimitero Militare Monumentale di Arsiero con 2173 Salme, provenienti dai Cimiteri Militari o Civili di Arsiero, Brancafora di Pedemonte, Casotto, Forni, Fusine, Malo ed una parte delle Salme dei Cimiteri di Marano Vicentino, Pedescala, Posina, Piovene, Sandrigo, S. Pietro Val d'Astico e Tonzetta.

Questo Cimitero Monumentale di Arsiero è uno dei pochi

esempi rimasti, essendo stato applicato con giusto criterio di elasticità il concetto di concentrazione negli Ossari.

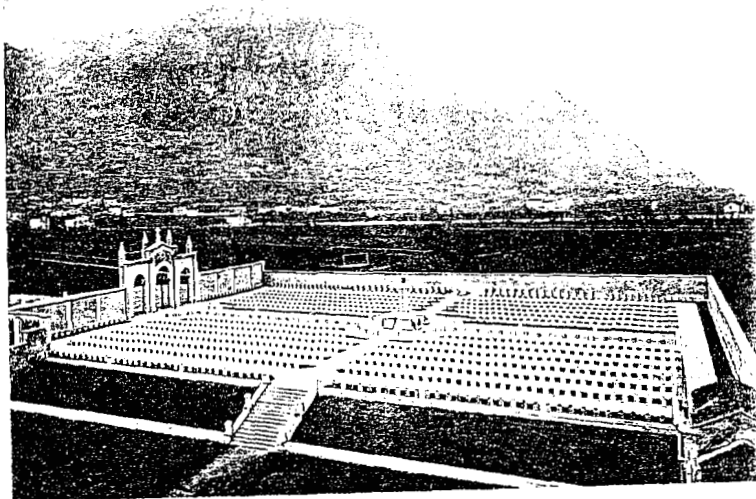
Durante la guerra Arsiero ebbe un pic-

Cimitero di guerra di Contrà Grotti sopra Tonzetta



colo rozzo Cimitero Militare sopra l'abitato, alle pendici del Monte Cavigio (Redentore). Dopo la guerra il Cimitero Militare venne decorosamente sistemato accanto al Cimitero Civile; ma anche così esso non avrebbe avuto quel carattere di perpetuità e di monumentalità che giustamente si esige per le tombe dei nostri Eroi.

Il Generale Faracovi, largamente incontrato dal Comune di Arsiero, diede a quel Cimitero Militare un carattere di severa monumentalità, con un ingresso architettonico grandioso, decorosissima recintazione e bellissime paline di marmo con fondazioni di calcestruzzo per ciascuna tomba. La vicina chiesetta quattrocentesca di S. Maria, anch'essa



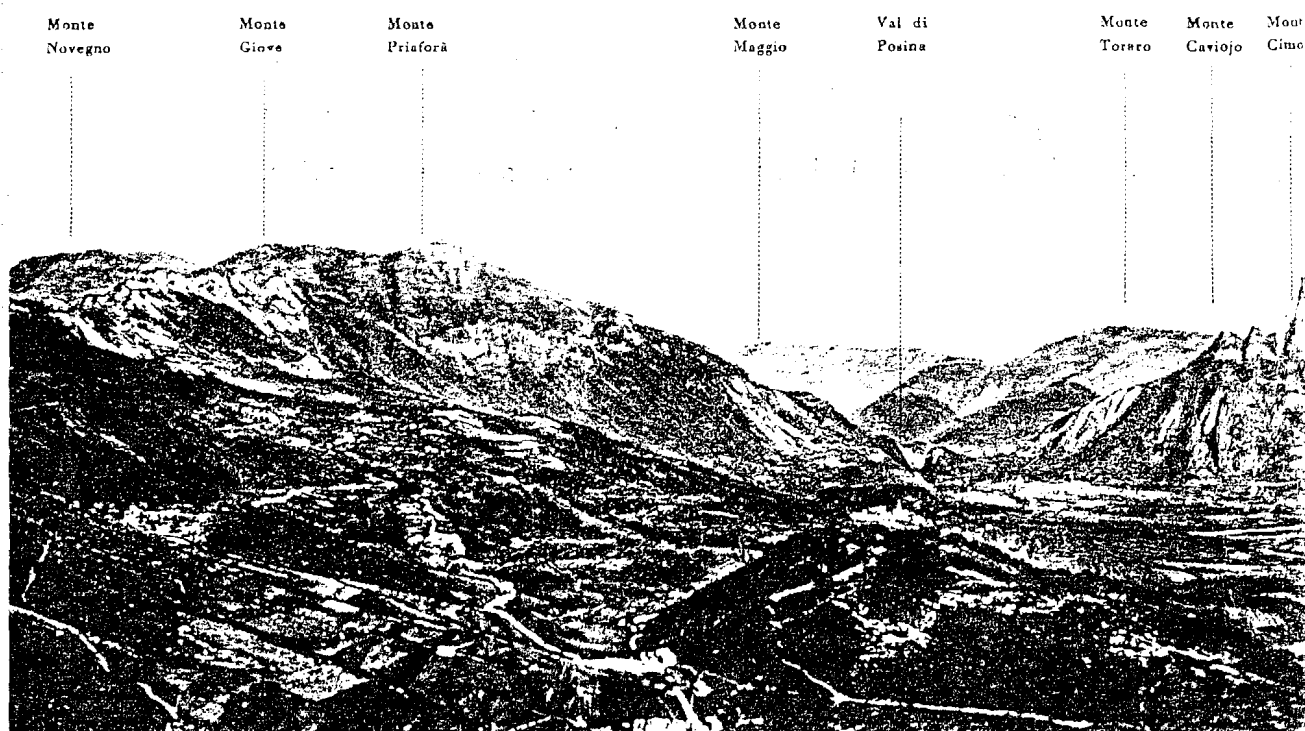
Cimitero Militare Monumentale di Arsiero appena costruito

quasi rifatta dalle rovine di guerra, sotto la direzione dell'ing. Gianni, contribuisce a dare monumentalità a questa cittadella dei Morti, che vigila la confluenza del Posina con l'Astico.



Durante l'ultimo conflitto mondiale, nel 1943, vennero tolte dal Cimitero Militare di Arsiero le cancellate che lo recingevano sui lati nord ed est per darne il ferro alla Patria: in tal modo anche i Caduti fecero la Loro offerta! I vuoti vennero chiusi con muretti che toglievano al Cimitero parte della suggestiva austerità e particolarmente impedivano la vista dei monti circostanti: Cimone, Cengio, Priaforà, sui quali i Caduti avevano trovato morte gloriosa.

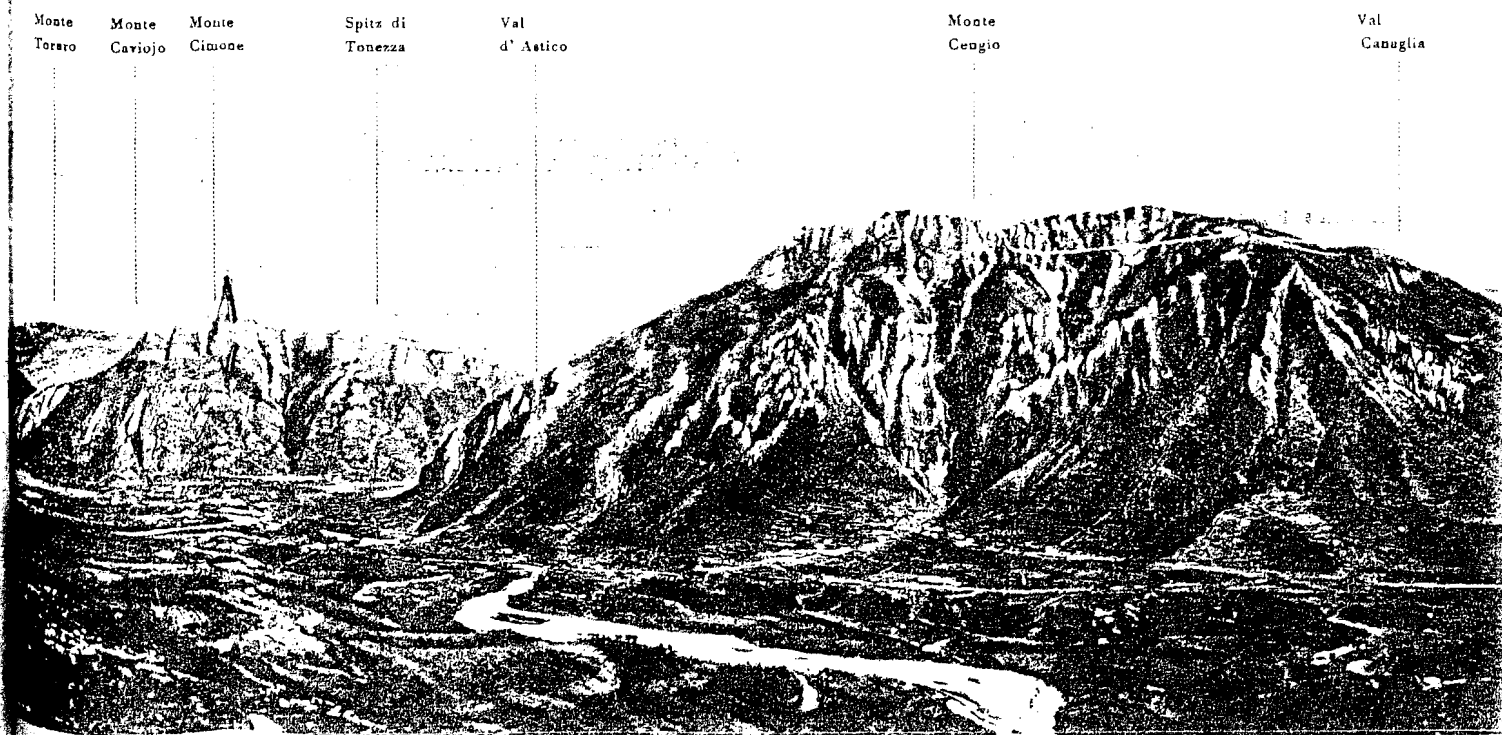
Il Presidente Provinciale dell'Associazione Nazionale del Fante, Comm. Marcello Mantovani, raccolto il voto dei cittadini di Arsiero, si mise all'opera per la ricostruzione delle cancellate e, con il suo fattivo entusiasmo, ottenne, appoggiato da



S. E. il Prefetto di Vicenza, Comm. Dr. Gioacchino Palutan, di poter tradurre presto in realtà la viva aspirazione degli arsieresì.

Occorreva la costruzione di ben quattordici cancellate di m. 4,20x1,50; ottenne all'uopo in dono generoso dal fante Comm. Ernesto Gresele di Vicenza i 20 quintali di ferro necessario; dal valente artigiano di Vicenza Tullio Meggiolan, pure fante, la lavorazione semigratuita; dal fante Angelo Pozzan, Consigliere provinciale, un buon contributo. Fu così possibile rimettere le cancellate nuovamente al loro posto ed accrescere la solenne maestosità del sacro recinto.

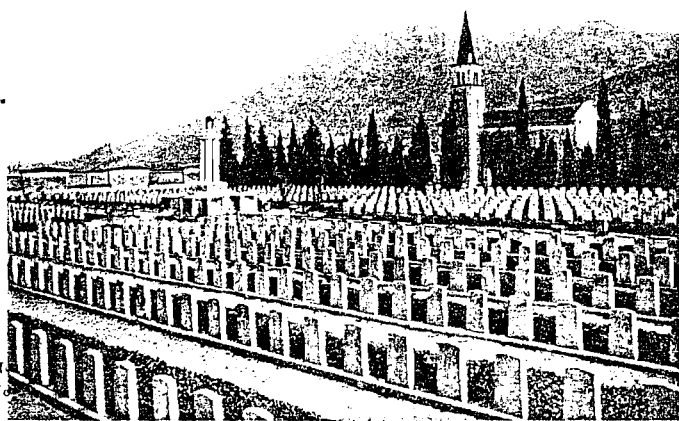
Il progetto dell'opera fu studiato dal Geom. Alessandro Bernardi, Presidente della Sezione del Fante di Arsiero.



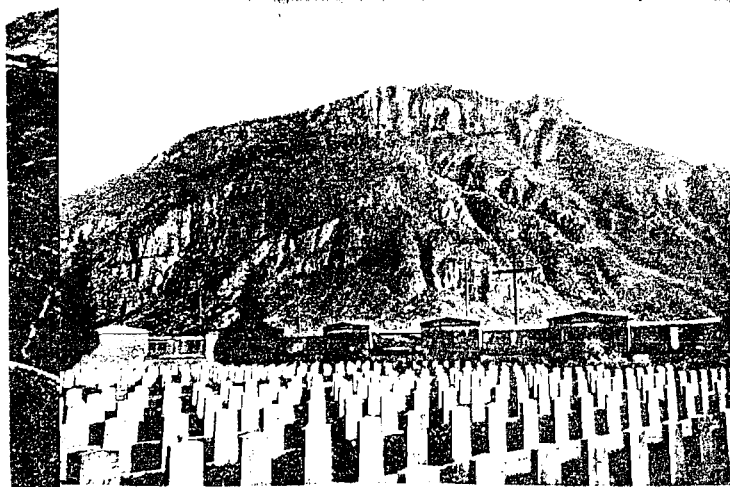


Cimitero Militare Monumentale di Arsiero con il
Monte Cavigio (Redentore) ed il Cimoncello

con la chiesetta di Santa Maria ed il Monte Summano



Cimitero Militare Monumentale di Arsiero con il Monte Cengio



Le cancellate sono, come le preesistenti, di linea sobria ed opportunamente intonate. Quella centrale, sullo sfondo che guarda l'imbocco della pianura vicentina, è più ricca delle altre: simile a quelle dell'ingresso monumentale, che non vennero rimosse. In essa una croce-teca, illuminata al neon in color rosso, racchiude il «Cristo Mutilo»; due targhe fuse in bronzo, una sopra e l'altra al piede della croce, portano le scritte:

A TUTTI I CADUTI IN GUERRA
ACCOMUNATI
NEL GLORIOSO OLOCAUSTO
CHE LA PATRIA RISORTA
ADDITA ALLA RICONSCENZA
DI TUTTI GLI ITALIANI

26 Giugno 1955

I FANTI VICENTINI

PROTETTI DAL CRISTO MUTILATO
TRA FIORI E CUORI
VIGILANTE IL POPOLO DI ARSIERO
RIPOSATE EROI D'ITALIA

Arsiero, 26 Giugno 1955

Le nuove cancellate sono state ufficialmente inaugurate con solenne cerimonia cui presenziarono le Associazioni combattentistiche e d'arma e tutte le

Autorità provinciali e locali, il giorno 26 giugno 1955; in tale occasione Arsiero fu eletta Sede del Raduno Regionale del Fante.

* * *

E la montagna rivela continuamente altre tombe.....

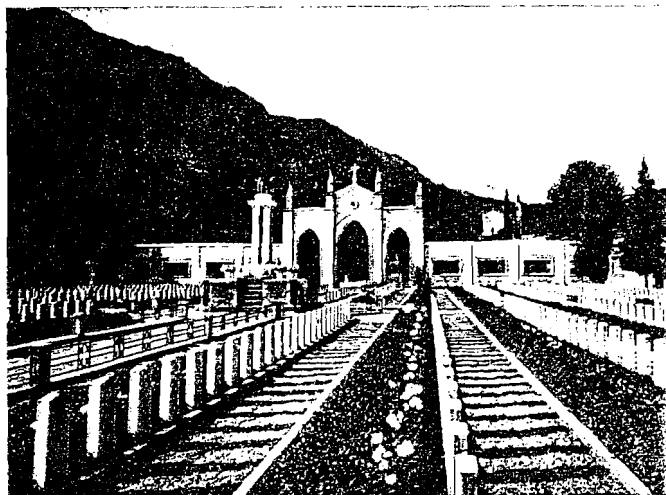
Il 5 novembre 1953 due giovani montanari di Arsiero, vagando tra i monti alla ricerca di materiali ferrosi (residui della guerra 1915-1918), giunti a quota 1779 del monte Coston d'Arsiero, s'accorsero che l'ago dell'apparecchio magnetico, di cui si servivano, indicava l'esistenza di materiale metallico sepolto.

Iniziato lo scavo, trovarono un elmetto italiano e, sotto di esso, un cranio; continuando lo scavo, rinvennero ossa e poi ancora ossa, appartenenti a scheletri umani in posizione verticale.

Sospesero il lavoro per recarsi in Municipio di Arsiero ad avvertire le Autorità comunali del mesto ritrovamento.

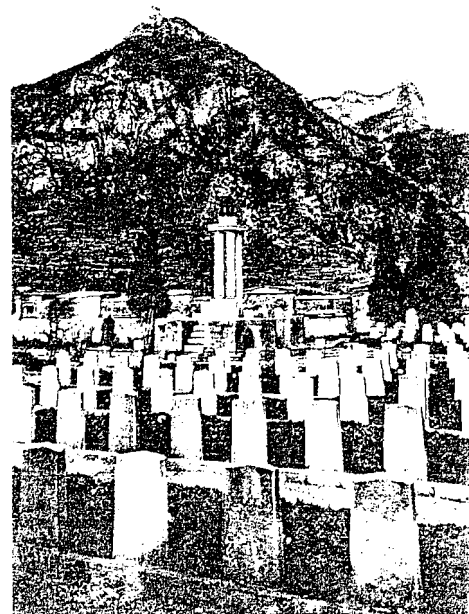
Il mattino seguente, una Commissione ordinata dal Sindaco si recava sul posto: la raccolta dei resti gloriosi durò alcuni giorni. Si rinvennero 28 Salme, sepolte in posizione di attesa o di difesa lungo un trincerone; forse rimasero sepolti dallo scoppio di un grosso proiettile mentre contendevano al nemico il passo ch'egli voleva aprirsi verso la pianura vicentina, nel maggio 1916, all'inizio della «strafe expedition».

Presso le ossa, furono trovati parecchi oggetti personali e di dotazione: tre piastrine corrose indecifrabili, una corona del S. Rosario, delle medagline religiose, una pipa, un anello nuziale, un orologio e, finalmente, una piastrina che fu possibile aprire e decifrare: apparteneva al Caporale Milan Achille di Giuseppe e di Pinto Carlotta, nato a Mestrino (Padova) il 25 marzo 1891, matricola 39239, del 201° Rgt. di Fanteria; ricerche successive permisero di accertare che il Caporale Milan era morto il 18 maggio 1916.



Cimitero Militare Monumentale di Arsiero

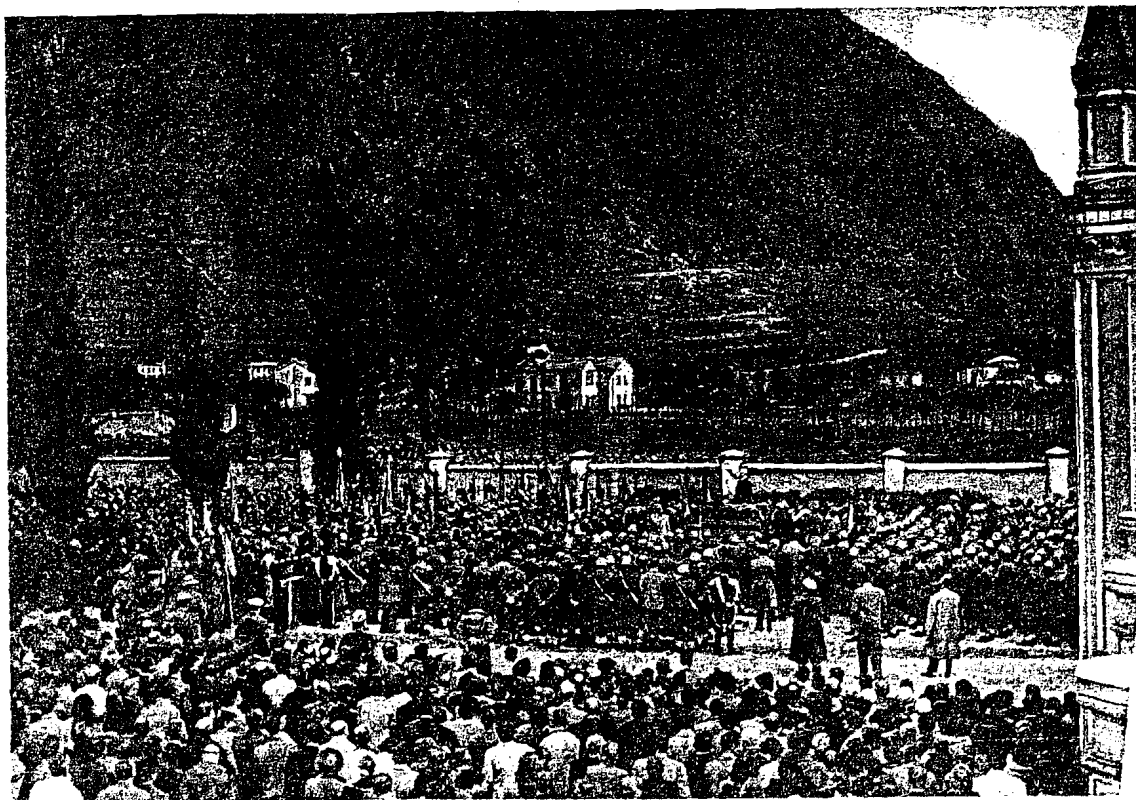
Cimitero Militare Monumentale di Arsiero
- in mezzo l'Ara Votiva - più a destra
la tomba della M. d'O. Marocco



Sabato 22 maggio 1954 il plotone dei 28 Caduti sceso a valle al comando del Caporale Achille Milah, si allineò nel Palazzo Municipale di Arsiero, in una austera cappella ardente; ogni cassetta era ricoperta dal tricolore e da fiori della montagna; vegliava sul plotone dei 28, il Cristo Mutilato. Durante la sera e per tutta la notte prestarono servizio d'onore le Autorità e le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'arma di Arsiero.

Domenica 23 maggio 1954 le 28 Salme furono solennemente tumulate nel Cimitero Militare Monumentale di Arsiero con una grandiosa cerimonia, che non sarà dimenticata.

Presenti alle onoranze: le bandiere medaglia d'oro del 3° Artiglieria e del 5° Genio; i gonfaloni medaglia d'oro di Vicenza e Bassano del Grappa; il medagliere del Fante con le sue 640 medaglie d'oro era scortato da vecchi fanti in divisa; il medagliere delle penne nere con il Presidente nazionale Prof. Balestrieri. Dall'italianissima Trieste (poichè il maltempo non aveva permesso la partenza della colonna di ex combattenti dell'Associazione grigio-verde) era venuta una rappresentanza ristretta con a capo la M. d'O. Slataper, l'Ispezzore naz. Matussi ed il Dr. Guidi. Oltre a tanti altri vecchi Ufficiali che parteciparono alla guerra sui nostri monti, erano la M. d'O. Generale Giambattista Scalise, il cui figlio è M. d'O. dell'ultima



L'austera cerimonia del 23 Maggio 1954 nel piazzale del Cimitero Militare Monumentale di Arsiero

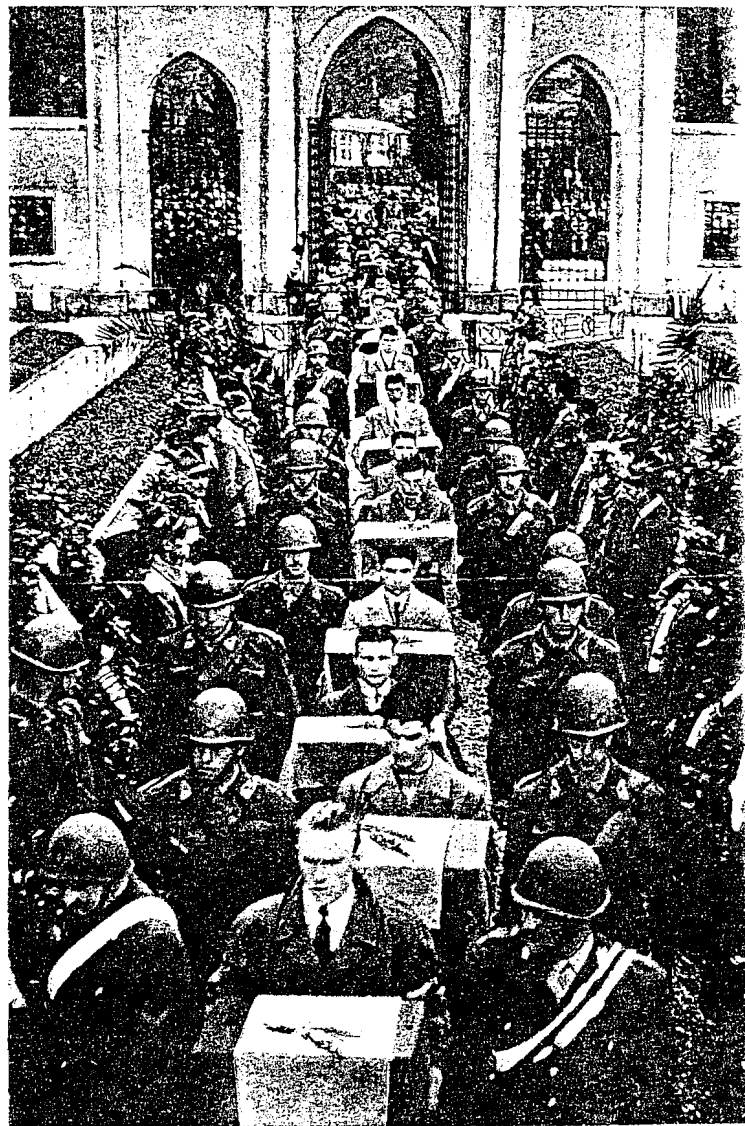
guerra; il Col. Fioritto di Roma per l'Associazione Naz. Famiglie Caduti in Guerra e già comandante di una compagnia zappatori sul Cimone, anch'egli padre di una M. d'O.; il Generale Tomaso Tomasi dei Conti di Vignano, Presid. dell'Associazione Naz. Carabinieri; il Generale Gloria del Nastro Azzurro.

Tra le Autorità della Provincia di Vicenza, tutte presenti, basterà citare il Prefetto Comm. Dr. Gioacchino Palutan, Presidente del Comitato prov. per le onoranze ai 28 Caduti, il Dr. Reolon, Presidente dei Combattenti e Reduci, il Comm. Mantovani,

Presidente dell'Associaz. prov. del Fante, il Dr. Giuseppe Pozza e la Signora Maria Costalunga Ceccato; le Autorità comunali con la bandiera decorata e le Associazioni combattentistiche e d'arma locali al completo.

L'orazione ufficiale fu tenuta dal «papà dei fanti», il Senatore Rossini.

Dopo uno squillo d'attenti, le 28 Salme entravano nel Cimitero portate da altrettanti giovani coscritti dell'ultima leva che tenevano, religiosamente stretti al petto, i piccoli scrigni. Le note lente e solenni del «silenzio fuori ordinanza» chiudevano la cerimonia.



Il plotone delle 28 Salme entra nel Cimitero Militare Monumentale di Arsiero



MEDAGLIA D'ORO
ASPIRANTE UFFICIALE
del 159° Reggimento Fanteria

PIETRO MAROCCO
di MILANO



“ Prescelto per il suo noto coraggio, attraversava di notte, durante il fuoco della nostra artiglieria, la zona in cui scoppiavano le granate e ne constatava gli effetti sui reticolati nemici. Dopo essere riuscito ad attraversare, da solo, il primo ordine di reticolato che era stato distrutto, vi ritornava accompagnandovi la squadra porta-tubi per continuare la distruzione, e, sotto il fuoco di fucileria e di una mitragliatrice, che aveva scoperto ed obbligato la squadra ad abbandonare a circa 5 metri dal secondo reticolato i tubi, riusciva da solo, carponi, a ricuperarli uno alla volta. Il mattino seguente, ritornava con la compagnia presso i reticolati avversari, guidando ancora i portatubi; mentre li incoraggiava ad avanzare, sotto il fuoco bene aggiustato del nemico e ne sostituiva egli stesso uno, che era rimasto ferito, veniva colpito all'inguine e dava eroicamente alla Patria la sua giovane esistenza. „

Durero, 21 e 22 Ottobre 1915.

Boll. Min. Disp. 69ª del 1916.



LA TOMBA DELLA MEDAGLIA D'ORO
PIETRO MAROCCO
vigilata da austeri cipressi

Gli stranieri che vengono tra noi per visitare le tombe dei loro Caduti, restano commossi ed ammirati.



Il 4 settembre 1952 Arsiero visse una giornata di intensa spiritualità: accolse circa duecento ex-combattenti austriaci del salisburghese, già appartenenti al 59° Reggimento Fanteria, quelli stessi che tennero testa per tanto tempo e con altrettanto onore ai nostri gloriosi soldati del Cimone. Questi veterani del dovere erano venuti per onorare in devoto omaggio i Compagni d'arme caduti, sepolti nei nostri cimiteri di guerra. Il pellegrinaggio, organizzato dal Reiner Museum di Salisburgo, era guidato dal Capo della Regione, dott. Giuseppe Klaus, dal Borgomastro e dall'ex-generale Schmildberger; comprendeva la banda cittadina di Salisburgo.

Era presente il caporale Georg Schmied,

che 36 anni prima aveva fatto brillare la mina del Monte Cimone. Temevano, e lo hanno confidato prima di ripartire, un'accoglienza fredda, forse ostile; sono stati invece colpiti dalla spontanea cordialità con la quale furono ricevuti; e, soprattutto, sono rimasti commossi dalla cura con cui vengono custoditi i loro Caduti.

Il corteo, cui parteciparono con bandiere e corone le Autorità locali, l'austera funzione religiosa al Cimitero, i discorsi ispirati ad un vivo fraterno amore cristiano, l'elevata orazione latina del nostro Sacerdote, le parole incise sull'Ara Votiva ed infine il ricevimento ufficiale nel Municipio, hanno certamente lasciato nel loro cuore un ricordo indimenticabile.



*"Sul monte del Calvario per amore
Al mondo apristi le divine braccia:
Di queste mutilato, or sol la faccia
Su queste tombe pieghi, o mio Signore.."*

IL CRISTO MUTILATO DI ARSIERO

Veglia, o Cristo, sui nostri Caduti e benedici
con Essi tutti coloro che oegnamente li onorano!

Nelle rinnovate inferriate del
Cimitero Militare Monumentale
di Arsiero, in quella centrale,
più ricca delle altre, in una te-
ca a croce luminosa, è collocato
il «Cristo mutilato».

Il Crocefisso che ha la sola parte centrale, portante il corpo
piagato del Redentore, privo delle braccia e di un piede, al-
lo scoppio della guerra 1915-1918 trovavasi — da decenni —
nella Chiesa Arcipretale di Arsiero, al lato destro del pulpito.
Il Cristo, con le braccia amorosamente aperte e pronte per un
amplesso divino, sembrava sospeso nell'ampia navata: di lassù,
i quaresimalisti ed i padri predicatori avevano benedetto, per
molti decenni, i padri e gli avi degli attuali cittadini di Arsiero.

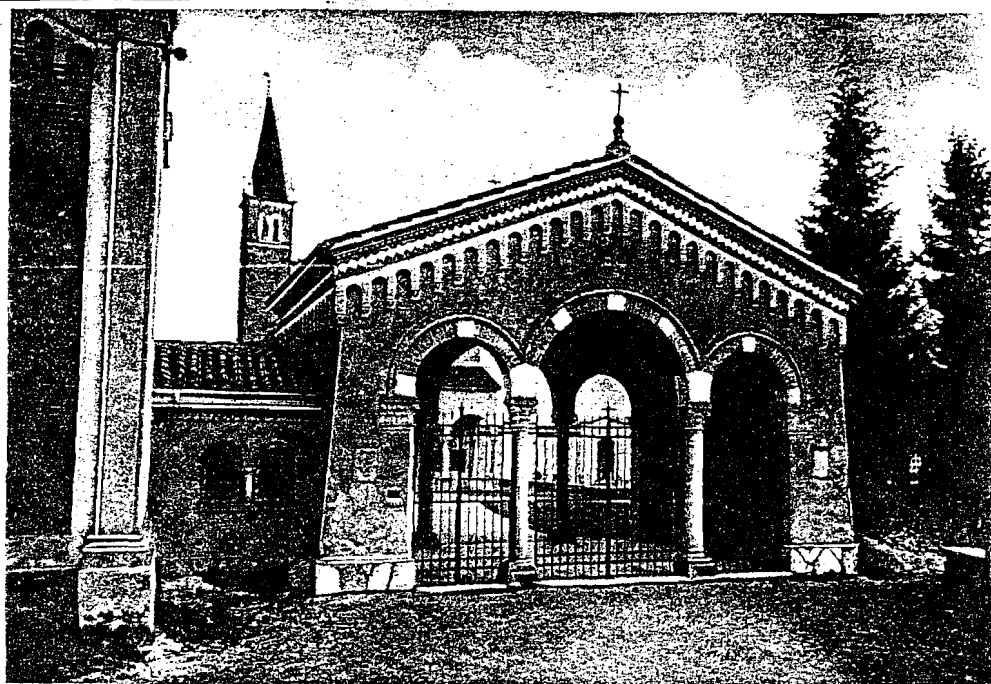
Venne la guerra con le prime entusiasmantissime conquiste; poi
la tragica bufera della «strafe expedition» del maggio 1916.

La bella Chiesa venne squarciata dalle granate nemiche;
il paese fu occupato dagli austriaci.



illare la mina
e lo hanno
accoglienza
invece colpiti
quale furono
sti commossi
stoditi i loro
con bandiere
vera funzione
si ispirati ad
no, l'elevata
note, le parole
ne il ricevi-
hanno certa-
un ricordo

SANTA MARIA VERGINE DELL' ANGIADURA



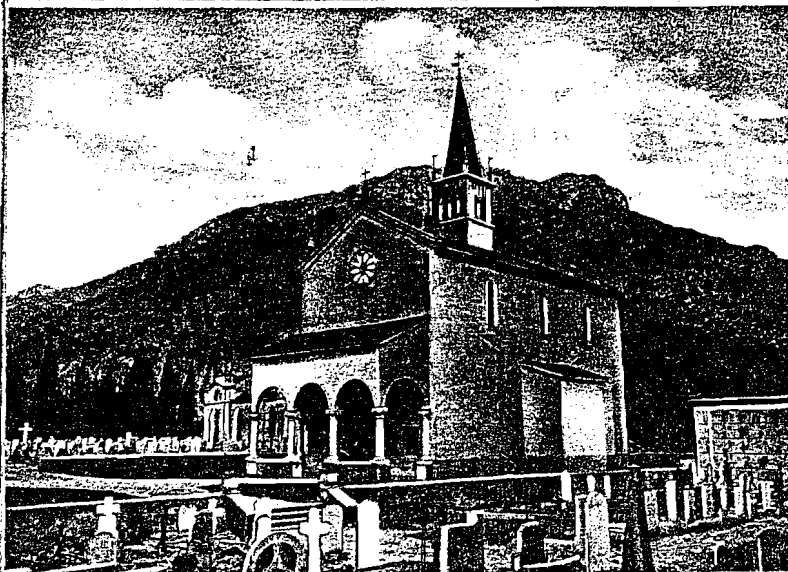
L'ingresso al Cimitero Civile

Contiguo al Cimitero Militare, con questo comunicante per mezzo di un'ampia gradinata, è il Cimitero Civile con la suggestiva chiesetta di Santa Maria dell'Angiadura; vi si accede anche da un bell'ingresso, cui fa capo un viale fiancheggiato da cipressi.

Fu questa la prima chiesa parrocchiale di Arsiero.

Il più remoto accenno di essa, lo si trova in un documento scritto nell'anno 1418, in cui una persona si elegge di essere sepolta nel cimitero o di San Michele o di Santa Maria. Sulla soglia della porta si legge la data dell'ultimo ampliamento: anno 1495. Fu consacrata l'8 dicembre 1511.

In un manoscritto della visita Bragadina del 7 dicembre 1647, così se ne parla: «... Visitò la chiesa della B. M. Vergine dell'Angiadura sotto il titolo dell'Annunciazione, che si dice essere nel Comune di Arsiero. Ha quattro altari. Ivi si tiene il discorso ciascun sabbato di quaresima, e per antica consuetudine il rettore (Arciprete) vi accede in ciascuna prima domenica del mese per celebrarvi la S. Messa. Vi esisteva un tempo una confraternita eretta sotto il nome dell'Immacolata...».



Il Cimitero Civile di Arsiero con il Monte Cengio

Fino al 1894 si trovava in canonica una bolla in cartapeccora del pontefice Paolo V (1605-1618) relativa a detta confraternita, che era assai fiorente e che esistette a lungo.

Nell'anno 1884 la chiesetta fu restaurata: venne eretta la cap-

pella per l'altare della Madonna delle Grazie e venne tolto il pulpito.

Assai danneggiata dalla guerra 1915-1918, fu riparata con vero senso artistico.

Il soffitto settecentesco a centina che si dovette abbattere, fu sostituito da un soffitto a riquadri; vennero ridotte le finestre, aggiunti finti archi alle pareti, che vennero decorate a fresco; tutto in stile trecentesco.

Durante questi lavori, nell'angolo verso mezzogiorno, ove trovasi l'altare di Santa Lucia, fu scoperto sulla parete un dipinto rappresentante San Giovanni Battista: forse in quell'angolo era il battistero, del quale non resta traccia.

Nel 1950 l'antica e venerata immagine della Madonna Annunciata venne felicemente sostituita dalla statua in legno, scultura pregiata di Val Gardena, della Madonna Pellegrina.

Nel 1953, per un voto di guerra della contrada Vigo di Arsiero, al posto della scolorita pala della Madonna delle Grazie, fu collocata la statua di San Giuseppe, scolpita ad Ortisei.

Un altare della chiesa è dedicato a San Valentino ed i fedeli scendono numerosi anche dalle valli lontane nel giorno della festa del Santo, per la benedizione dei bambini ed il bacio della reliquia.

Il santuario di Santa Maria è amato in modo tutto particolare dagli arsieresesi; vi si celebrano le cerimonie religiose nelle sagre del paese del 15 agosto e dell'8 settembre.

Nei pomeriggi festivi e degli altri giorni di visita, lungo il viale dei cipressi, sveltanti verso il cielo quali angeli in preghiera, lentamente passano, parlando sottovoce, i gruppi di fedeli portando fiori per le tombe dei loro cari; e, dopo aver com-

La Chiesetta di Santa Maria dell' Angladura



posto i fiori sulle tombe e conversato e pregato, concludono la pietosa visita nella chiesetta, testimone di tanti sentimenti.

E mentre intorno i monti Priaforà, Cimone e Cengio, sacri alla Patria, e Summano, sacro nell'antichità pagana agli dèi protettori dei morti, perennemente vigilano, la Santa Maria Vergine dell'Angiadura, nella tranquillità del luogo invitante al raccoglimento ed alla preghiera, invoca sui cari Morti e sui vivi la ineffabile pace di Dio.

“La guerra contro l’Austria = Ungheria, che sotto l’alta guida di S. M. il Re Duce Supremo, l’Esercito italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta.

La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre, ed alla quale prendevano parte 51 Divisioni italiane, 3 britanniche, 2 francesi, 1 ceco = slovacca ed un reggimento americano contro 73 divisioni austro = ungariche, è finita.

La fulminea arditissima avanzata del 29° Corpo d’Armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della 7ª Armata e ad oriente da quelle della 1ª e 4ª, ha determinato ieri lo sfacelo totale del fronte avversario.

Dal Brenta al Torre, l’irresistibile slancio della 12ª, dell’8ª, della 10ª Armata e delle divisioni di cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente. Nella pianura S. A. R. il Duca d’Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta 3ª Armata anelante di ritornare nelle posizioni da essa già vittoriosamente conquistate, che mai aveva perdute.

L’esercito austro = ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell’acanita resistenza dei primi giorni e nell’inseguimento; ha perduto quantità ingentissime di materiale di ogni sorte e pressochè per intero i suoi magazzini ed i depositi; ha lasciato finora nelle nostre mani circa 300.000 prigionieri con interi stati maggiori e non meno di 5000 cannoni.

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza. „

Armando Diaz

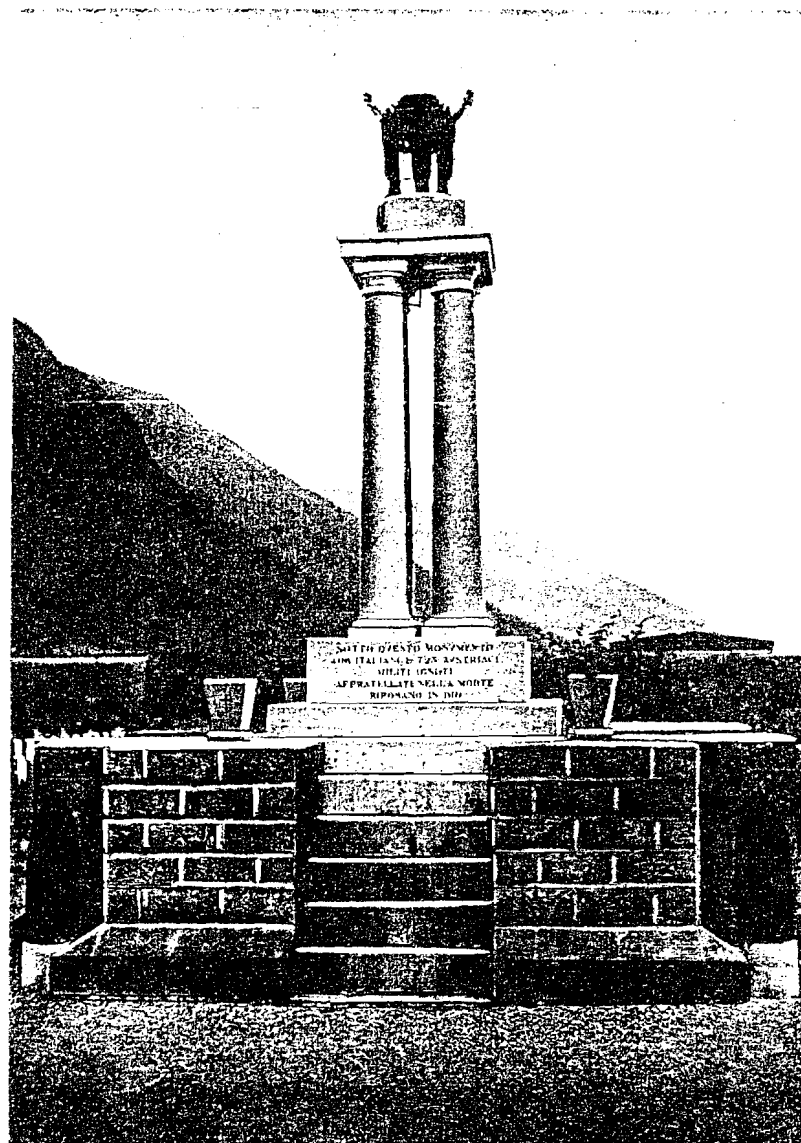
4 Novembre 1918 - ore 12

ARA VOTIVA

Ancor quando ad Arsiero esisteva il vecchio Cimitero di guerra, la popolazione dimostrò spontaneo e profondo sentimento di riconoscenza verso gli Eroi caduti nella difesa e nella riconquista delle sue terre.

Nel 1925, prima dell’inaugurazione del Cimitero Militare Monumentale per iniziativa della locale Sezione Combattenti, venne costruito il bel monumento che sta al centro del Cimitero e comprende l’Ossario sul quale, sorretta da quattro colonne, spicca la lampada votiva.

SOTTO
 QUESTO
 MONUMENTO
 403
 ITALIANI
 E
 726
 AUSTRIACI
 SCONOSCIUTI
 AFFRATELLATI
 NELLA MORTE
 RIPOSANO
 IN DIO



HIER
 RUHEN
 IN GOTT
 403
 ITALIENER
 UND
 726
 OESTERREICHER
 UNBEKANNTE
 GEFALLENE
 IM TODE
 VEREINT

L'Ara votiva del Cimitero Militare Monumentale di Arsiero

L'Ossario raccoglie le spoglie di 403 italiani e di 726 Austriaci sconosciuti, raccolte nei vicini campi di battaglia. Fra esse con ogni probabilità, riposa il figlio di Maria Bergamas, caduto in combattimento sul Monte Cimone, che più tardi venne eletta Madre Spirituale del Soldato Ignoto d'Italia.

Per la costruzione dell'Ara Votiva contribuì tutta la popolazione di Arsiero; progettista e direttore dei lavori fu il geom. Carlo Pirinoli.

*Queste pietre miliari
del Sacrificio
affronteranno i secoli
con parola ammonitrice,
solenne, indistruttibile.*

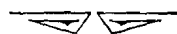
Il testo della presente opera è stato redatto dalla Presidenza della Pro Arsiero con la collaborazione dei Signori: GIUSEPPE DE MORI, ETTORE COZZANI, DON GIUSEPPE BALLARDIN, ANGELO BUSATO, STEFANO LAZZAROTTO, SERENO SCHIRO.

Alle spese di stampa hanno contribuito il Comune di Arsiero, l'Ente Provinciale per il Turismo di Vicenza, il Cav. Dott. Ing. FRANCO ROSSI.

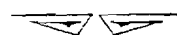
Le fotografie sono state cortesemente favorite dai Signori: ITALO BOLOGNIN, VINCENZO DEL FAVERO, ALDO GROTTI, oltre quelle eseguite appositamente o tratte dall'archivio della Ditta Marzari.

La parte litografica è stata curata dalla Industria della Stampa P. Marzari di Schio.

La parte tipografica dallo Stabilimento Tipografico G. Fuga di Arsiero.



*A tutti la "Pro Arsiero", esprime i
sentimenti della più viva riconoscenza.*



Anno 1955

19445